

ALCUNE CONSIDERAZIONI
SULL'EDILIZIA RURALE
DELLA LESSINIA OCCIDENTALE

La nostra ricerca nell'area dei Lessini occidentali e dell'alta Valpolicella prende in esame l'edilizia rurale che caratterizza questo ambito.

Molto si è dibattuto in passato sul tema della casa rurale e popolare, ma solo di recente è stata accettata l'idea che questo tipo di architettura sia – come scrive Guidoni – «l'insieme delle manifestazioni riferibili a gruppi e comunità organizzate (prevalentemente rurali o artigiane) svolgenti attività produttive in condizioni di relativa autonomia culturale nei confronti delle società urbane e degli organi dello Stato»¹.

È innegabile che per anni lo sviluppo delle comunità rurali sia stato considerato come il risultato di un ambiente geografico o di un condizionamento operato dalle aree urbanizzate verso zone dove più a lungo si sono mantenute le comunità contadine. È, questa, una convinzione senz'altro riduttiva che limita l'originalità, la creatività e soprattutto l'identità della cultura popolare, espressa in questo caso nell'architettura.

«L'architettura popolare – suggerisce ancora Guidoni – può essere quindi considerata espressione della concreta necessità, da parte di una società in difficili situazioni di emarginazione e di subalternità, di attingere al proprio specifico patrimonio di credenze, di risorse materiali e di capacità tecnologiche nelle fasi determinanti del processo di continuo adattamento alle proprie esigenze dell'ambiente, identificato come propria residenza storica e proprio ambito vitale»².

La collettività più del singolo diventa fulcro e riferimento dell'architettura rurale. Quest'ultima si sviluppa e si diversifica come espressione comunitaria di vita sociale, nonostante i limiti dell'ambiente circostante. Proprio

1. E. GUIDONI, *L'architettura popolare italiana*, Bari 1980, p. 3.

2. *Ibidem*, p. 4.

questi limiti hanno fatto sì che la collettività abbia trovato soluzioni idonee all'insediamento. È necessario quindi evidenziare lo stretto legame d'interdipendenza tra la collettività e l'ambiente naturale nel quale essa s'inserisce, come scrive Norberg Shulz: «L'ambiente artificiale ... incarna dei significati che riflettono il suo modo d'intendere l'ambiente naturale. Il luogo artificiale visualizza completamente e simbolizza la conoscenza dell'ambiente da parte dell'uomo»³.

Quando si parla di strutturazione antropica del paesaggio ci si riferisce certamente a tutte le modificazioni che l'uomo opera nell'ambiente naturale: percorsi, divisioni poderali, insediamenti abitativi; ma s'intende anche significare come il territorio e la natura pongano vincoli di cui l'uomo deve tener conto. Basti pensare alla posizione altimetrica, alla presenza di corsi d'acqua, alla natura del terreno, all'esposizione al sole. All'interno del territorio, attraverso un'esperienza secolare, la collettività ha scelto un sistema di luoghi di culto, di strade e di sentieri, d'insediamenti permanenti e stagionali che fossero in equilibrio con l'ambiente. Si sottolinea così un trinomio, natura-struttura-comunità, che ha lasciato testimonianza dell'equilibrio tra uomo e natura.

Il contadino stabilisce un rapporto di sudditanza con la natura; il suo lavoro non mira ad un progresso, ma «al mantenimento di condizioni stabili di equilibrio»⁴. Questo atteggiamento, basato su ripetizioni costanti dell'operare, caratterizza anche la produzione degli oggetti e quindi anche dell'abitazione. Il sapere del contadino non deriva da conoscenze teoriche e speculative, ma dalla cultura orale tramandata di padre in figlio, che compenetra tutto il vivere civile. La casa contadina, con la sua conformazione, il suo tipo, l'aggregazione in nuclei più organici, deriva quindi da codici propri di ogni comunità che hanno origine nell'archetipo.

Nell'analisi dell'architettura rurale non bisogna quindi cadere nell'equivoco di considerare tutte le soluzioni adottate come risposte ad esigenze funzionalistiche. Il concetto di funzionalismo, infatti, non può assumere nelle comunità rurali lo stesso significato che una società autocosciente quale la nostra gli attribuisce. Lo stesso uso del materiale, pur avendo avuto in origine un valore di tipo funzionale, acquista in seguito, nelle diverse aree linguistiche e culturali, lo spessore di fatto storico.

Da queste riflessioni si può trarre conferma ulteriore del legame uomo-ambiente: il materiale con cui è costruita la casa è quello che offre il territorio. Nel caso particolare della Lessinia esso è una pietra calcarea di cui è ricco il sottosuolo, facile da estrarre, da lavorare e porre in opera. La pietra è diventa-

3. C. NORBERG SHULZ, *Genius Loci*, Milano 1979, p. 18.

4. A. ROSSI - E. CONSOLASCIO - M. ROSSHARD, *La costruzione del territorio, uno studio sul Canton Ticino*, Milano 1985, p. 89.

ta pertanto l'elemento che connota il paesaggio nella sua totalità, dalle case ai rustici, ai confini poderali, agli spazi comuni.

Ai nostri giorni il paesaggio rurale ha perso parte dei caratteri chiari e leggibili del passato. Esso non risponde più né alle nuove e più qualificate esigenze di vita, né al sistema organizzativo che l'ha generato. Se nel passato era impossibile staccare l'uomo rurale dalla sua casa, dai campi, dal proprio paesaggio naturale senza che egli perdesse la propria identità, negli ultimi decenni il progresso ha coinvolto anche le comunità contadine; per molte di esse vi è stato il rapido passaggio dall'attività agricola a quella industriale e l'esodo verso lavori più redditizi ha lasciato vuote le abitazioni. In molti casi questo ha significato abbandono e rovina degli insediamenti, in altri questo mutamento è avvenuto per gradi e in maniera quasi indolore, senza che lo spopolamento fosse generalizzato. La matrice comune è stata il venir meno della coscienza comunitaria e dell'integrazione del singolo nel proprio paesaggio agrario.

In base a tali considerazioni generali si è impostato il nostro lavoro d'indagine sull'edilizia rurale della Lessinia occidentale e, ben consci di trovarci di fronte ad un vasto patrimonio edilizio di cui non sappiamo quanta parte potrà ancora resistere, la ricerca si è basata inizialmente su un dettagliato rilievo dell'esistente. Per questo lavoro, non privo di difficoltà, ruolo importante ha svolto la schedatura di 38 nuclei insediativi dislocati nel territorio. La schedatura è stata accompagnata dallo studio delle mappe storiche e della strutturazione topografica del territorio. Si è passati in seguito al rilievo tipologico e morfologico di cinque nuclei insediativi: Cerna, Giare, Vaona, Vallene e Zivelongo, con analisi strutturali e distributive.

L'osservazione dettagliata dell'esistente e l'indagine tipologica sono finalizzate alla comprensione scientifica di questo patrimonio architettonico e dei significati che tali costruzioni hanno ai giorni nostri, in prospettiva di un intervento di restauro conservativo. Crediamo infatti che il problema del recupero edilizio dell'architettura rurale investa essenzialmente quest'ultimo aspetto teorico, se non si vogliono trasformare questi insediamenti in affrettate sistemazioni turistiche che porterebbero ad un degrado ben superiore a quello dovuto all'abbandono.

«Prendendo il termine 'tipo' nel suo significato più generico di 'modello tipologico' – sottolinea Quaroni – si possono avere realtà architettoniche del tutto diverse. Un discorso simile è possibile fare anche per la morfologia: con lo stesso modello morfologico, risultante dallo stesso tipo edilizio, è possibile avere, variando solo le condizioni del terreno e le dimensioni a scala d'insieme, risultati diversissimi. Il rapporto tipologia-morfologia è un rapporto stretto che lega insieme nel tempo il tipo dell'edificio e il tipo delle strade,

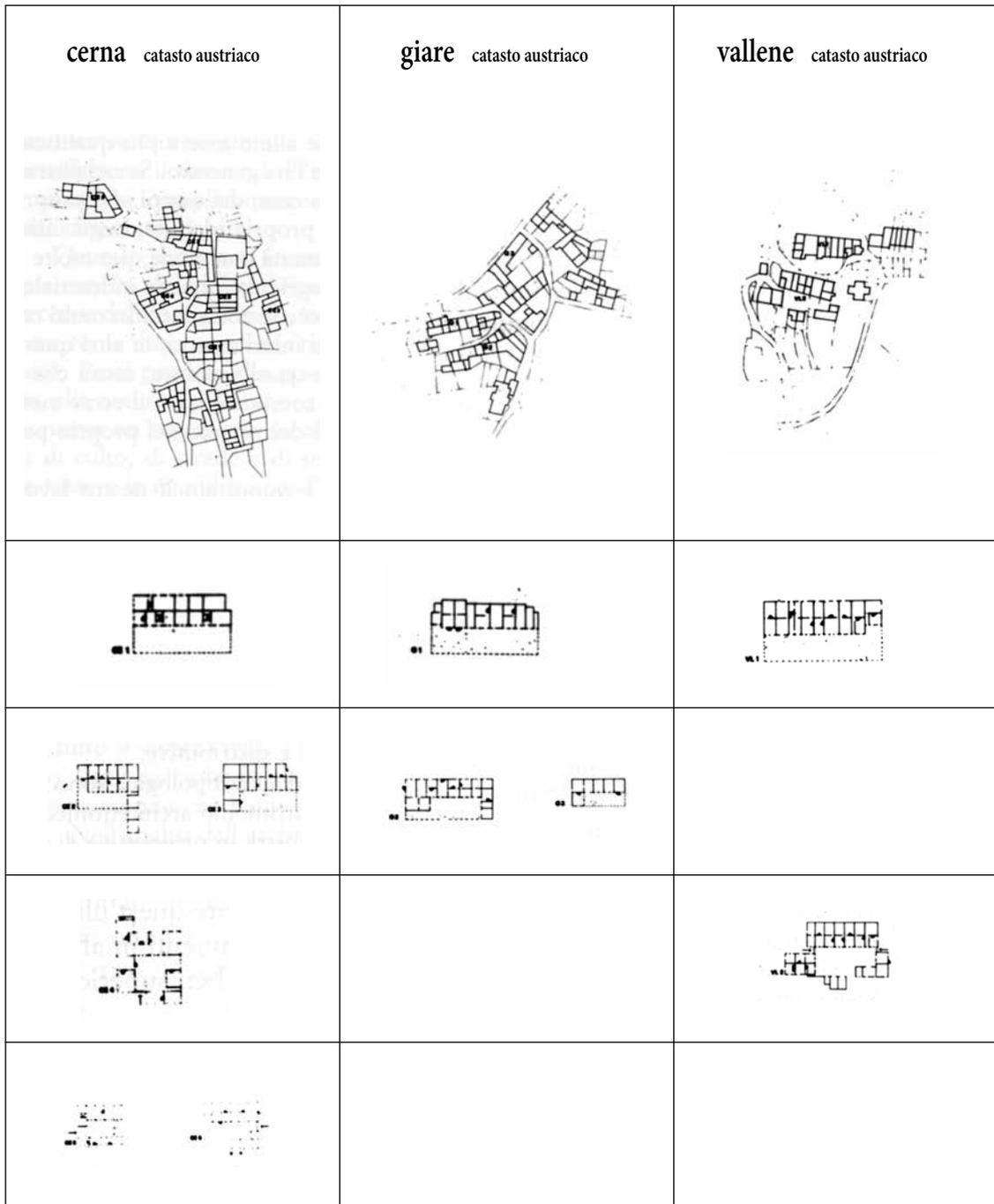
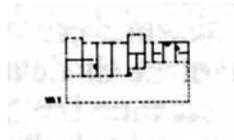
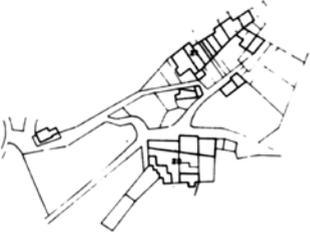


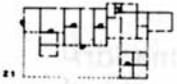
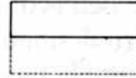
Fig. 1. Individuazione del modello tipologico: soffermandosi sulle contrade di Cerna, Giare, Vaona, Vallene e Zivelongo viene individuato il carattere tipologico «a corte» degli insediamenti tramite una composizione sinottica.

zivelongo catasto austriaco

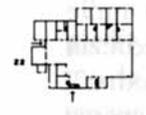
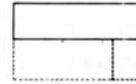
Vaona catasto austriaco



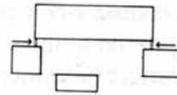
A



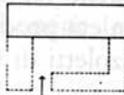
B



C



C



delle piazze, dell'intero quartiere, senza per altro interessare, se non indirettamente, la progettazione dell'intero continuo urbano»⁵.

«Il tipo edilizio – annota a sua volta Vio – rappresenta nella civiltà del passato un fatto di coscienza collettiva, basato sulla consuetudine dell'abitare ... In sostanza il tipo edilizio è sempre stato un patrimonio prettamente storico, formatosi e trasformatosi in successive vicende con capacità di filtrare e recepire solo gli elementi chiaramente utili ed accettati dalla civiltà nella quale si collocava. Parlare quindi di storia della tipologia è parlare della storia di un popolo, della sua civiltà»⁶.

Nell'area d'indagine è possibile riconoscere, attraverso le stratificazioni del tempo, dei caratteri comuni ad ogni costruzione: l'uso del lastame in pietra, le dimensioni degli edifici, il loro spazio antistante, l'orientamento verso sud. L'edilizia rurale della Lessinia è così riconducibile ad un chiaro modello tipologico pur nelle diverse realizzazioni particolari. Ma tipologia e morfologia sono strettamente legate tra loro; possiamo pensare che rientrino in una classificazione generale non solo gli edifici, ma pure le strade, le piazze, gli insediamenti in generale. Su scala più ampia è possibile riconoscere la tipologia dell'intero nucleo abitativo.

Nel nostro caso, vuoi per i massicci cambiamenti, vuoi per la difficoltà di lettura dell'evoluzione di un paese o di una contrada, siamo riusciti a riconoscere il singolo edificio o l'aggregazione di alcuni di essi, ma è stato talvolta difficile fare la stessa operazione per tutto l'insediamento. Comprendere le diverse fasi di aggregazione, l'articolarsi degli spazi e del costruito, il rapportarsi del nucleo al territorio circostante, risulta assai arduo non solo per difficoltà implicite, ma anche per i massicci interventi di riuso che hanno investito la zona in questi ultimi anni.

L'area che è stata oggetto della ricerca è caratterizzata dal sistema idrico dei bacini dei progni di Fumane e Negrar. Allo scopo di focalizzare il tema dell'edilizia rurale montana, abbiamo scelto la fascia altimetrica dai seicento ai mille metri, sede della residenza stabile delle comunità montane della Lessinia occidentale. Abbiamo tralasciato la fascia superiore ai mille metri, perché adibita a pascolo stagionale e quindi interessata ad un'edilizia con caratteri nettamente diversi da quelli individuati nella zona intermedia.

La nostra area non è interessata da grandi coltivazioni e da grosse aziende agricole, ma è formata da piccoli nuclei sparsi: le contrade, dove ancora poche famiglie si dedicano all'allevamento e la maggioranza degli abitanti in età produttiva lavora a valle. Il territorio è disseminato di piccoli orti e fazzoletti

5. L. QUARONI, *Progettare un edificio. Otto lezioni di architettura*, Milano 1977, p. 40.

6. E. VIO, *Note sulla tipologia della casa rurale in relazione alle diverse zone della regione*, in *Aa.Vv., La casa rurale del Veneto, Catalogo e atti del convegno di Treviso 6-22 aprile 1977*, Venezia 1978.

di terra utilizzati a prato per l'allevamento del bestiame. E anche nel nostro caso possiamo dire con Padovan che, con il progressivo frazionamento delle proprietà, «un'azienda, attraverso le successive eredità, viene divisa in porzioni sempre minori, di cui ciascuna si trova nella necessità di fornirsi degli stabili essenziali, i quali perciò per mancanza di spazio devono essere costruiti dov'è possibile»⁷.

Le abitazioni sono generalmente costituite da aggregazioni pluricellulari con muratura comune. Le murature, così come i solai e le coperture, sono realizzate in pietra calcarea. La distanza tra i muri trasversali portanti il solaio non supera i cinque metri, mentre la profondità del corpo di fabbrica varia tra i dieci e i quindici metri. Nei casi in cui l'edificio abbia una maggiore profondità, questa viene divisa da un muro di spina che sale fino alla copertura. La casa della Lessinia si presenta quindi come una schiera di cellule elementari, con accesso indipendente e scala, aggregate lungo l'asse longitudinale, posizionato secondo le quote altimetriche con facciata principale rivolta a sud. Si tratta di un tipo che ha delle ragioni sia difensive che di economicità, in quanto sfrutta il muro comune trasversale da ambo i lati per portare i solai.

Antistante l'edificio si trova la corte lastricata, larga tra i dieci e i quindici metri e lunga quanto il fronte della casa, e questo sistema, ossia corte lastricata legata alla serie di case in linea, rappresenta il modello tipologico da noi individuato, cui sono riconducibili tutti gli esempi studiati. Si tratta di un modello tipologico che può essere considerato come l'elemento generatore dell'insediamento rurale della Lessinia occidentale e che rappresenta una griglia organizzativa, sulla quale si articolano e si diversificano le singole realizzazioni.

Al di là delle differenze dimensionali tra costruito e spazio antistante, il modello tipologico, presente ovunque nella nostra area, rappresenta la codificazione, nel mondo rurale, di un sapere certo e risaputo, riproposto in ogni costruzione. Partendo da questa visione complessiva dell'insieme, accenneremo ora al tipo edilizio e alla corte quali elementi di un unico organico.

Un esempio diffuso, soprattutto a Cerna, è la casa con scala esterna in pietra, che conduce al piano superiore. In molti casi al piano terreno troviamo la stalla con pavimentazione e soffitto in pietra; superiormente c'è la cucina e sopra le camere. Dietro alla cucina esiste spesso un locale adibito a ripostiglio o deposito, dal quale parte una scala interna in legno che porta alle camere. «In queste case è dunque realizzato il tipo collinare, come è stato designato in Toscana, a scala esterna, in cui l'abitazione familiare è sovrapposta al rustico»⁸.

7. E. PADOVAN, *La casa rurale nelle valli della Lessinia*, Firenze 1950, p. 16.

8. *Ibidem*, p. 20.

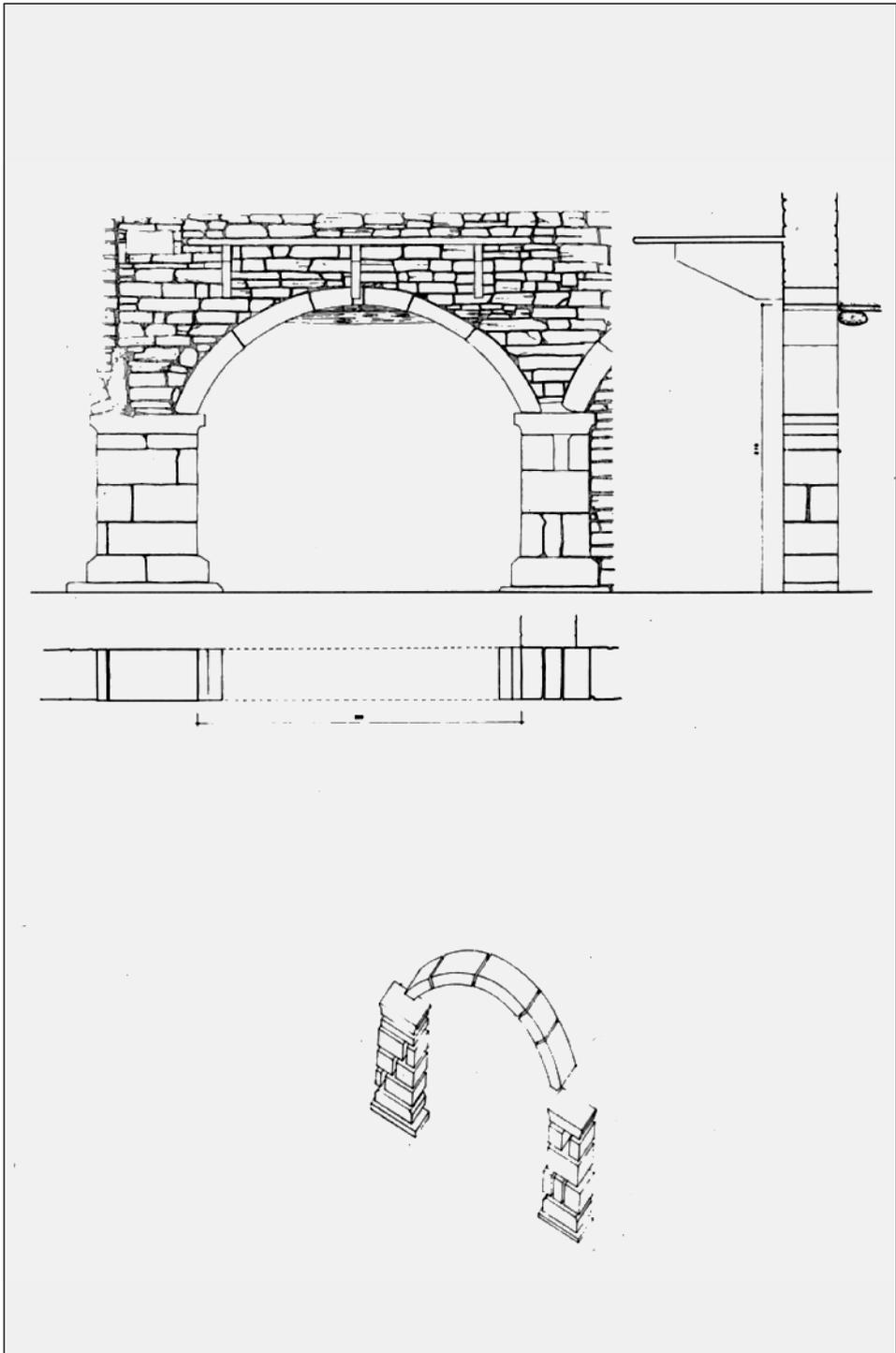


Fig. 2a. Particolari di archi nelle corti di Zivelongo.

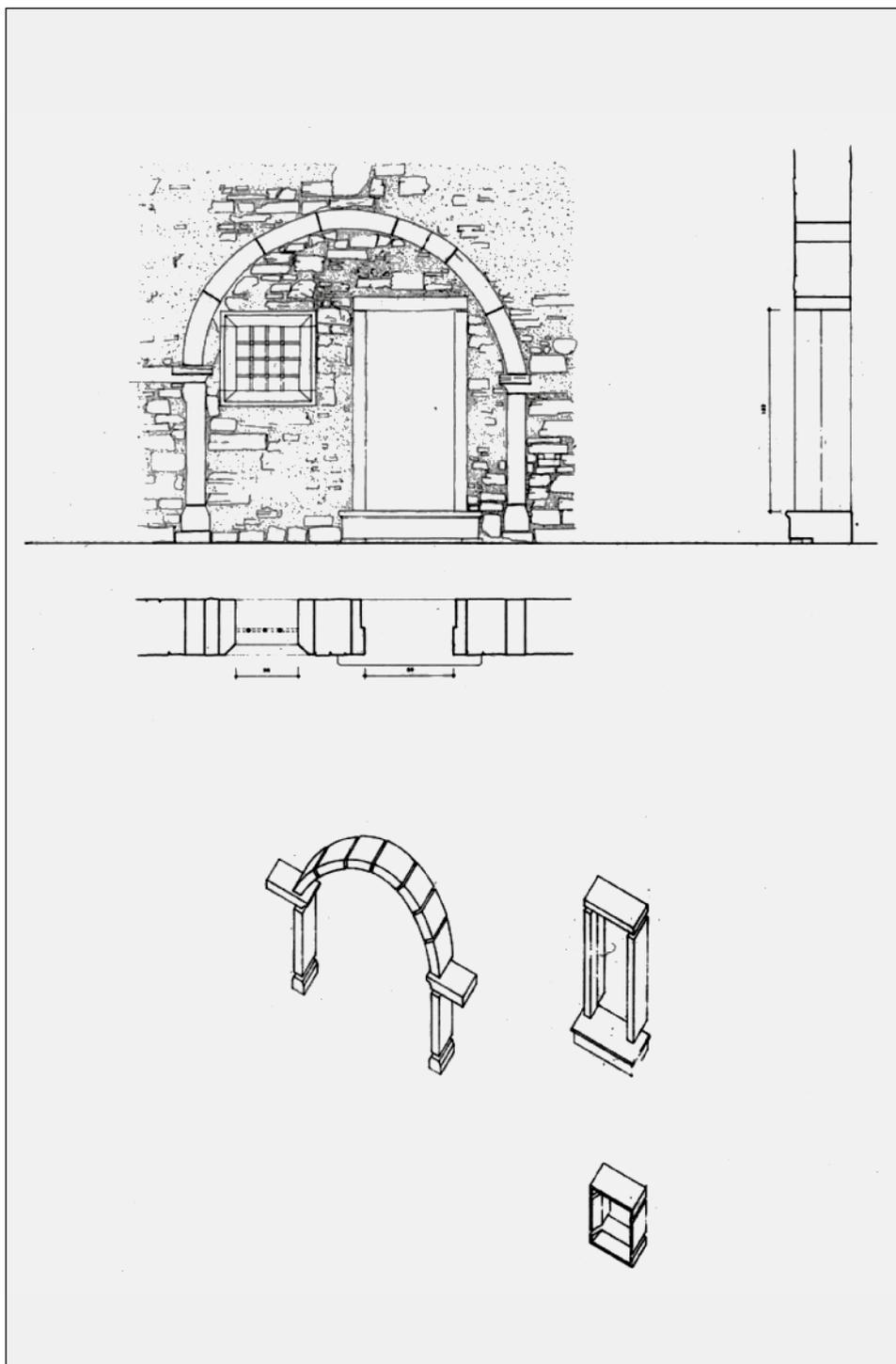


Fig. 2a. Particolari di archi nelle corti di Vallene.

Il dislivello del terreno sul quale sorge la contrada o il paese gioca un ruolo importante nelle scelte costruttive. Infatti molti edifici presentano le caratteristiche del «tipo in pendio», di cui hanno parlato gli studi di Padovan e di Candida. Noi l'abbiamo riscontrato soprattutto a Cerna, Giare e Vallene, dove più sensibile è la differenza di quota tra la parte più alta e quella più bassa del paese. In questi casi la scala è sia esterna che interna, con la stalla al piano-terra o separata dall'edificio, ma oltre a queste peculiarità in ogni esempio è presente una stanza cieca sul lato a monte, usata come cantina, se al pianoterra c'è la stalla, oppure come deposito, se al pianoterra c'è la cucina.

La distribuzione degli spazi tuttavia non è legata a rigide scelte funzionalistiche. Spesso infatti si riscontra un'indifferenza funzionale nell'uso dei locali; così i pianoterra sono adibiti nella stessa contrada a volte a cucina a volte a stalla. La presenza del focolare ha spesso chiarito molti interrogativi in merito, in quanto segnala la presenza della cucina; se i focolari sono più di uno, essi indicano la presenza, oltre della cucina, di un altro locale adibito ad attività manuali quali la filatura o la tessitura.

Si è già sottolineato che elemento inscindibile dell'edificio o della serie di edifici contigui è la corte che si estende davanti alle abitazioni. Essa può essere costituita dallo spazio su cui si affacciano tutte o quasi le case della contrada; la strada spesso muore in essa o l'attraversa, oppure la sfiora appena. In alcuni casi molto caratteristici il modello edilizio dell'edificio-corte viene proposto con caratteri ben marcati. Gli edifici delimitano completamente la corte creando un organismo compatto, chiuso, senza relazioni spaziali con l'esterno. La struttura appare bloccata verso un ulteriore sviluppo: le abitazioni, i rustici, gli archi di entrata all'organismo edilizio conferiscono alla corte una forte caratterizzazione.

Sono questi gli esempi forse più significativi, perché tutto in essi è chiaro e compiuto fin nelle fasi iniziali. Così sono le corti di Zivelongo e Vallene. Due archi d'ingresso conducono ad una corte con pavimentazione in pietra, sulla quale si affacciano da un lato le abitazioni, un tempo sede della famiglia padronale, e tutto intorno gli annessi rustici, cioè stalle, depositi e fienili. A Zivelongo nel lato meridionale della corte è situata una colombara, che accentua il carattere difensivo dell'insediamento.

Se in questi esempi la corte appare spazialmente bloccata, in altri casi si assiste invece a delle interrelazioni tra spazi interni ed esterni o tra diverse corti. È il caso di Vaona, contrada situata su di un dosso, caratterizzata da un sistema di corti lastricate e comunicanti tra loro. Le case e i rustici sono posti a raggiera, seguendo l'orografia del sito.

Anche in questa contrada è riscontrabile l'originario insediamento caratterizzato dall'edificio con antistante la corte, intorno al quale si è poi sviluppato l'abitato. Vaona presenta anche dei singolari sistemi lapidei a

triangolo che fungono da architrave per porte, portoni o finestre. Questi sistemi, di antichissima origine, dimostrano come l'archetipo abbia un valore alquanto pregnante nella cultura materiale rurale.

Anche nei centri più grossi come Cerna o Giare si nota che il tessuto urbano è formato da una serie di corti. A Giare queste sono poste in serie dall'alto in basso, seguendo l'andamento delle linee altimetriche. Il tessuto edilizio è molto chiaro e ben decifrabile. Le corti sono aperte e poste in relazione tra loro dalle strade, che attraversano il paese da nord a sud formando un sistema 'a grappolo'. A Cerna le corti si presentano con caratteri meno marcati. La morfologia dell'abitato mette maggiormente in evidenza le relazioni spaziali tra i diversi volumi: strade, corti, case si sovrappongono, dando luogo ad un sistema urbano più organico. Anche qui tuttavia è presente il rapporto edificio-corte che è stato già evidenziato.

Per la struttura degli insediamenti rurali esaminati, gli edifici, sia abitazioni che rustici, e lo spazio della corte, pur con evidenti diversità tra loro, segnano l'articolarsi del rapporto tipologia-morfologia tra il tipo dell'edificio e il tipo della corte, tra le condizioni poste dal costruito e quelle poste dalla dimensione territoriale.

Questi esempi di architettura fuori dalla storia rappresentano, più di ogni altro elemento, la cultura delle comunità le quali, lontane dalla realtà urbana, trovano nell'esistente la propria peculiarità. È per questo che l'edilizia cosiddetta minore personifica al pari del monumento la memoria di un popolo. La sua salvaguardia risulta perciò una condizione imprescindibile per la riqualificazione del territorio.

Prima di affrontare il tema delle tecniche costruttive, ci sembra doveroso fermare l'attenzione su un elemento basilare che caratterizza il costruito dell'area dei Lessini occidentali e dell'alta Valpolicella: la pietra della Lessinia o pietra di Prun. Con essa si designa una roccia calcarea appartenente al cretaceo superiore, chiamata volgarmente «scaglia». Il terreno veronese interessato dall'affioramento di questo calcare in lastre costituisce il settore ad ovest dei Lessini medi e bassi, dai piedi del Corno d'Aquilio fino a valle; diviso a metà dal vajo di Gravazzo-progno di Breonio-progno di Fumane, è limitato ad est dal vajo della Marciora e ad ovest dalla val d'Adige.

La pietra della Lessinia è suddivisa in una settantina di strati, separati l'uno dall'altro da un velo di argilla, con uno spessore singolo che varia da cm 2,5 a cm 30 ed oltre, e uno spessore complessivo che varia dai 5 agli 8 m. Gli studi fatti hanno stabilito che questo calcare ha buona resistenza al gelo; il freddo e l'inquinamento atmosferico intaccano la pietra in superficie, ma in misura minima. L'inquinamento poi, con i suoi acidi, non produce la gessificazione della pietra bensì il suo scolorimento.

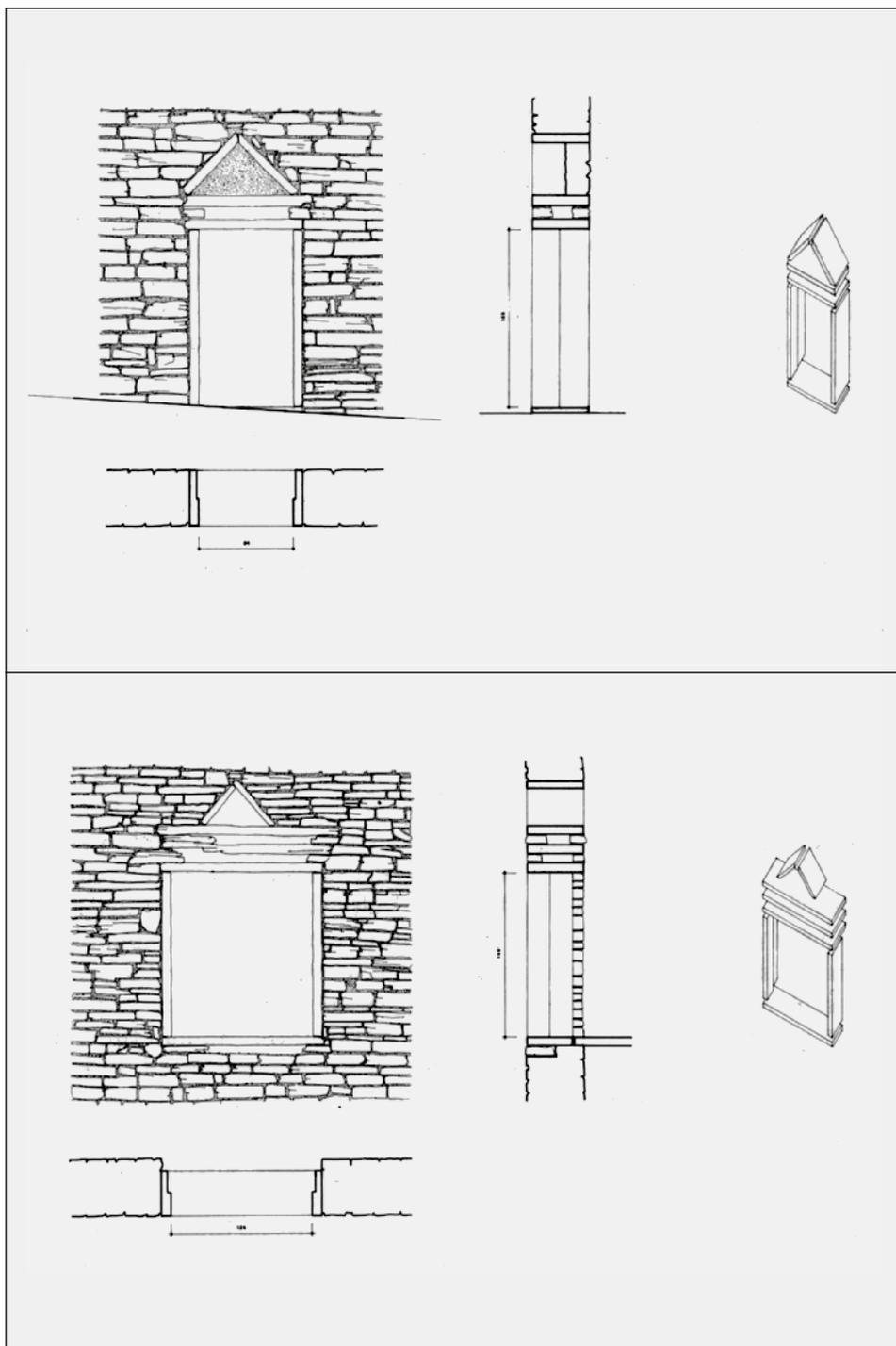


Fig. 3a. Particolari di una porta e di una finestra presenti a Cerna. Si noti il metodo di scarico delle forze tramite architravi in pietra sormontati da elementi lapidei triangolari.

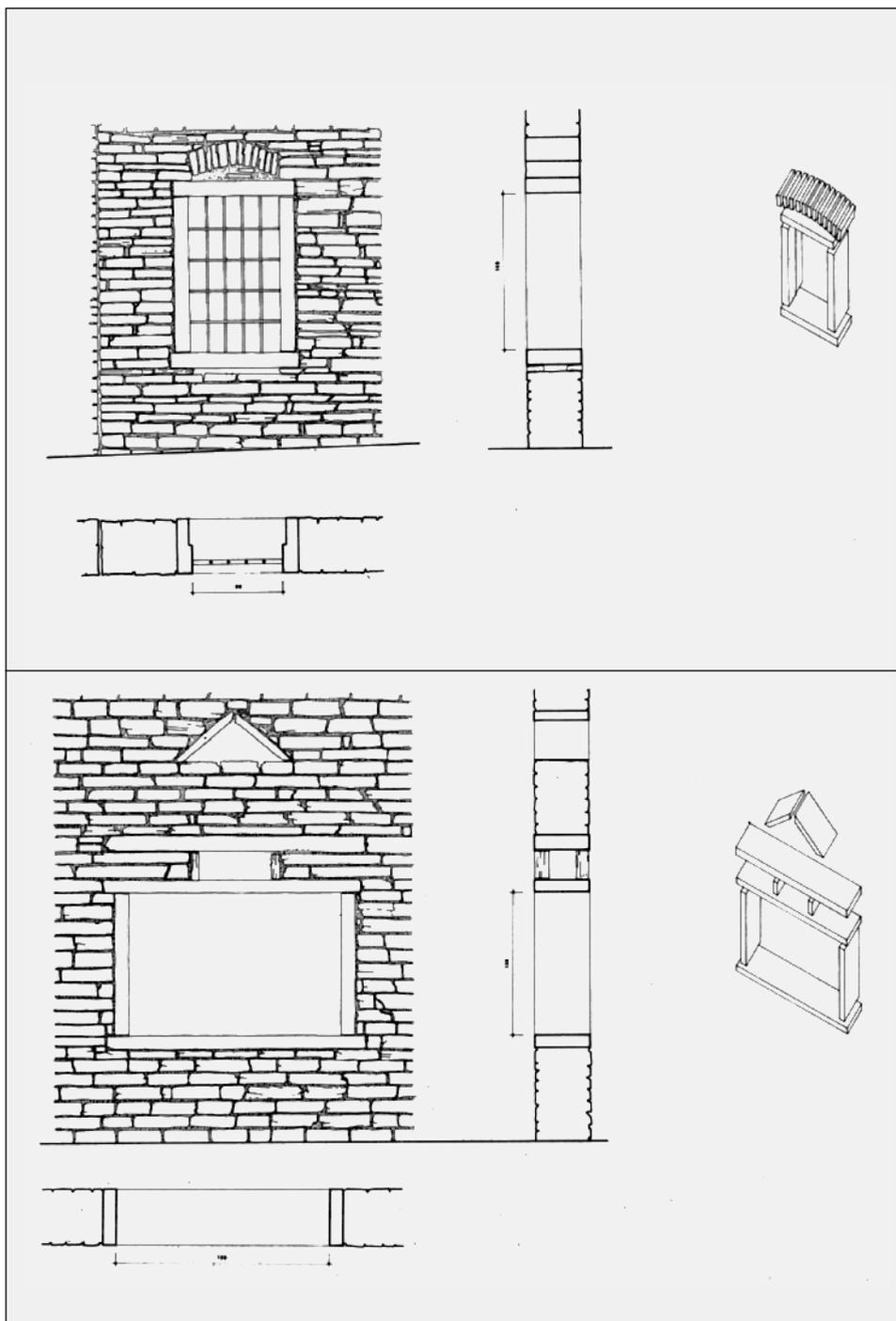


Fig. 3b. Particolari di una porta e di una finestra presenti a Vaona. Si osservi nell'esempio in basso la soluzione adottata per lo scarico delle forze con la combinazione di architravi e travi oblique. Questa apertura è stata realizzata negli anni '50 usando ancora i vecchi sistemi costruttivi.

Tutti i settanta strati hanno un nome particolare, con il quale i cavatori classificano ancor oggi le lastre con utilizzo diverso.

L'uso più antico della pietra risale all'età del Ferro ed è legato alla costruzione dei castellieri sulle dorsali dei Lessini. Nella modesta economia del luogo, al tempo in cui esistevano solo strade disagiati e gli unici mezzi di trasporto erano i carri trainati da buoi o cavalli, si edificava nelle vicinanze di una cava, perché fosse più agevole estrarre e condurre la pietra in cantiere. Nella zona ad ovest del vajo della Marciora era usata prevalentemente la scaglia rossa; ad est, verso Erbezzo e Boscochiesanuova, essa era sostituita da un calcare grigio, geologicamente più antico, altrettanto resistente, ma più difficile da estrarre e lavorare.

Non appena le strade divennero più comode, la pietra estratta nelle cave di Fosse e Sant'Anna d'Alfaedo fu portata verso est ed impiegata soprattutto nella copertura e nella pavimentazione delle case. Così l'uso di questo calcare si è diffuso e ancor oggi viene utilizzato non solo nella zona montana, luogo naturale d'impiego, ma pure a valle e in collina, dove tuttavia non riesce a realizzare il vigore e la ricchezza espressiva delle costruzioni di montagna.

Dopo questa sintetica premessa sulle caratteristiche peculiari della pietra di Prun, possiamo affrontare il tema della casa rurale nella sua concreta realizzazione. Per farlo abbiamo diviso lo studio per categorie di opere e manufatti, partendo dalla produzione della malta e della tessitura muraria, procedendo poi ad un'analisi per sezioni orizzontali: fondazioni, solai e coperture; ed infine per sezioni verticali: porte, finestre e bucatore in genere. Il materiale reperito nei manuali del costruire è stato integrato con informazioni tratte dalle testimonianze di lavoro di alcuni vecchi muratori e tagliapietra.

1. Malte

«Per ottenere la calce con cui formare la malta per i muratori si cuociano i sassi nella 'calcara', un forno tutto particolare. Le 'calcare' si trovavano solo nell'area montana, sia perché qui si rinvenivano più facilmente le pietre da cuocere, sassi bianchi di carbonato di calcio, sia e soprattutto perché c'era bisogno di grande quantità di legna per fare fuoco. Ma chi doveva fare, in montagna, una qualche costruzione, si costruiva un'apposita 'calcara', di solito vicino al bosco donde ricavava la legna, ma contemporaneamente ubicandola lungo la strada di comunicazione attraverso la quale trasportare facilmente i sassi cotti nel luogo dove sarebbero stati usati ...

Su un terreno in forte pendenza si praticava uno scavo circolare, del diametro di tre/quattro metri e dell'altezza di quasi due, le cui pareti venivano rivestite da una costruzione in muratura lasciando in basso a valle, dalla parte dove non c'era terra, un'imboccatura di cinquanta/sessanta centimetri di lato, attraverso

il quale poter immettere la legna da bruciare. All'interno, in basso, all'altezza di cinquanta/settanta centimetri si costruiva, con gli stessi sassi da cuocere, dalla forma idonea, un robusto volto, sotto il quale restava lo spazio per accendere il fuoco e sopra il quale poggiavano le altre pietre, in quantità tale da riempire tutto il vano della 'calcarà'. Fatti questi preparativi si accendeva, sotto il volto, il fuoco, che doveva durare per due o tre giorni, sempre ben alimentato fin che i sassi erano cotti. Una volta raffreddati, i sassi, compresi quelli del volto, erano pronti. Si portavano col carro vicino all'edificio da costruire, si gettavano nella 'busa dela calsina', una buca quadrata di due metri di lato, dove, una volta bagnati, bollivano e si trasformavano in morbida calce»⁹.

Se i sassi venivano mescolati solo alla sabbia, la malta ottenuta, dura e resistente, era usata nella costruzione della muratura, se mescolati solo con acqua si otteneva la *calcina*. Per questa operazione veniva usato talvolta il *detral*, un contenitore dove mescolare sassi e acqua. Generalmente l'impasto riposava, al riparo, per tutto l'inverno, fino alla ripresa dei lavori in primavera. Talvolta i sassi cotti erano mescolati ad un'argilla chiamata *terra tonega* (dal colore della tonaca dei sacerdoti), di colore marrone-nero, che era reperita sotto i castagni. Diversamente, nella zona di Erbezzo e Boscochiesanuova, si usava una terra detta *sabion gialo dei masei*, in sostituzione della sabbia per ottenere la malta. Per gli intonaci le argille erano sostituite dalla sabbia fine dell'Adige, trasportata a destinazione con i carri fino a circa quarant'anni fa.

2. Tessiture murarie

Durante l'inverno lo scalpellino iniziava a preparare i sassi per la costruzione della casa. Lo spessore dei muri variava da cm sessanta per le fondazioni a cm cinquanta/quaranta per la mura tura restante. Le pietre usate erano tagliate in modo tale che, per coprire l'intero spessore del muro, ci fossero due pietre diverse, onde evitare problemi di condensa tra una facciata esterna ed una interna della casa. Le pietre usate avevano sagome e misure diverse per potersi bene incastrare tra loro, seguendo il principio che la muratura fosse ben compatta, senza linee nette di separazione tra i corsi.

La perfetta conservazione e stabilità di gran parte degli edifici dà ragione a questa tecnica di lavoro, consolidata in secoli di esperienze tramandate. Grande importanza tecnica ed estetica rivestivano le pietre angolari: il *canton* e il *piador*. Il primo aveva una sagoma di trapezio rettangolo, il secondo era più stretto ed allungato; non è possibile stabilire delle dimensioni indicative, perché tante sono le variazioni e tali da farci dedurre che in cantiere si usasse ciò che era a portata di mano.

9. Accademia Olimpica di Vicenza, *Civiltà rurale di una valle veneta. La Val Leogra*, Vicenza 1976.

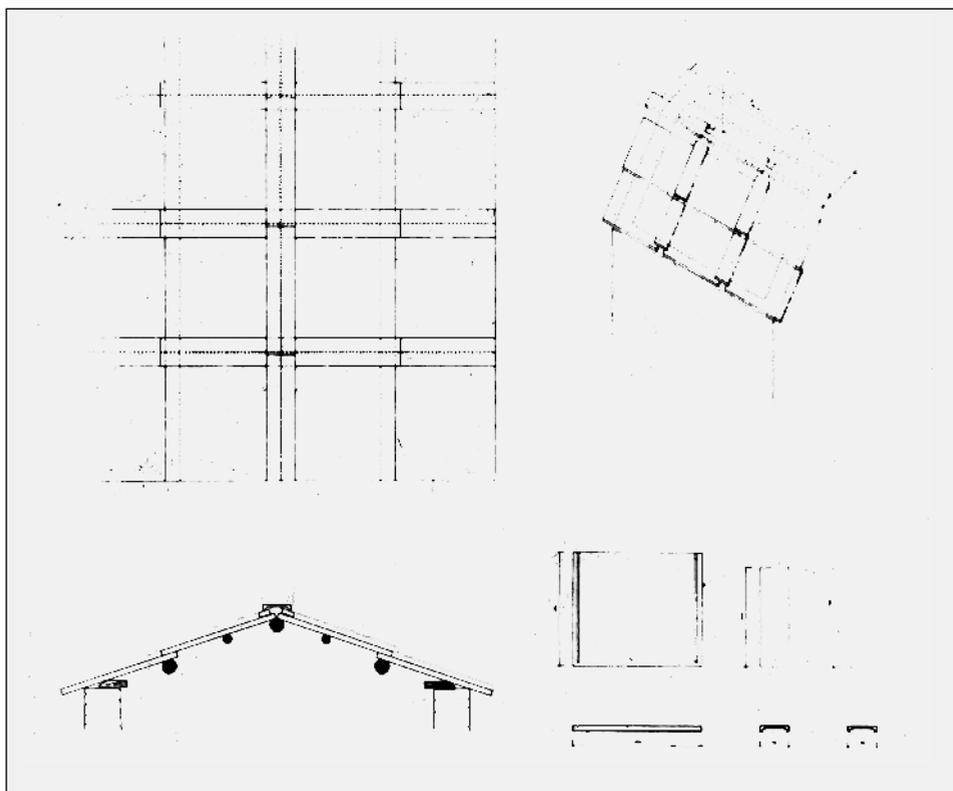


Fig. 4. Il tetto nei Lessini è costruito con lastre di pietra di Prun che poggiano su travi di abete. Le lastre si sovrappongono verticalmente, mentre le giunzioni tra due lastre contigue sono protette da quintane in pietra che coprono pure i gocciolatoi delle lastre, impedendo il passaggio dell'acqua.

3. Fondazioni

Per costruire la casa si cercava un luogo abbastanza vicino ad una cava, per evitare grosse spese nel trasporto del materiale primo. Lo scavo iniziava togliendo la *desquerta*, strato superficiale di foggiate e detriti, scavando fino ai corsi di sassi più compatti e ampi, sui quali poggiare la casa. In caso di fondo non omogeneo si gettava un impasto di malta e sassi tale da creare una piattaforma, in grado di ovviare a possibili cedimenti della costruzione in corrispondenza del fondo terroso. Per isolare la casa dal terreno ed evitare il ristagno di acqua piovana vicino alla muratura, veniva scavato un piccolo canale di scolo che girava tutto intorno all'edificio: in tal modo l'acqua defluiva altrove. Sopra le fondazioni, di circa cm sessanta di spessore, c'era solitamente la stalla o la cantina o entrambe; sopra di esse la cucina e le camere, più asciutte e luminose.

4. Solai

Nel tipo di casa rurale nella quale la cucina si trova al piano terreno, essa è generalmente rialzata dal piano strada di un paio di gradini; per contenere la trasmissione di umidità dal terreno, la pavimentazione in lastre di pietra poggia quasi sempre su grosse travi di castagno. Così nei tipi dove al piano terreno ci sono la stalla e la cantina, troviamo pavimento in pietra grezza, per evitare lo sdrucchiolo degli animali, e soffitto sempre in lastre poggianti su travi di castagno, abete rosso e quercia, perché la pietra ha maggior potere d'isolare gli ambienti superiori, adibiti all'uomo, dagli odori della stalla, rispetto ad una pavimentazione in legno che con il tempo s'impregna degli odori stessi. Le tavole di larice e castagno erano usate sempre ai piani superiori, nelle camere da letto. Queste tavole erano incastrate tra loro e fissate alle travi sottostanti, che venivano inserite nella muratura per circa cm 20: esse svolgevano così funzione consolidante e di tiranti.

5. Coperture

Si usavano lastre squadrate di dimensioni considerevoli: circa 140x170 cm e 10-12 cm di spessore. Accostate tra loro, poggiavano sulle grossi travi di copertura senza l'ausilio di alcun legante o di sistemi di aggancio. Le dimensioni e il peso delle lastre erano tali da garantire l'assetto del tetto; periodicamente era necessario riassestare le lastre che la neve e gli uccelli avevano spostato o danneggiato. La posa della copertura partiva dalla gronda e poi su fino al colmo, posando per prime le lastre d'angolo, le *ale*, e poi le altre a riempire il primo corso. La connessione delle lastre era coperta da una quintana, sempre in pietra, lunga poco meno della lastra e larga circa quaranta-quarantacinque cm. La quintana oltre a coprire le fessure tra le lastre accostate, per evitare infiltrazioni d'acqua e di aria fredda, copriva il canalino di scolo, detto *lambel*, scavato nelle lastre a pochi centimetri dalla connessione.

Nel primo corso di lastre il *lambel* non correva per tutta la lastra, ma si fermava a pochi centimetri dal bordo, sufficienti perché la testa della lastra non marcisse. Nei corsi superiori, invece, esso copriva tutta la lunghezza della lastra, conflueno poi nel canalino sottostante. Lastre e quintane dei corsi superiori sormontavano quelle inferiori di circa 25-30 cm.

Il primo corso di lastre poggiava sullo spessore del muro perimetrale e su una trave, in abete o castagno, posta a circa cinquanta cm dalla muratura; la pietra superiore poggiava su questa stessa trave e su quella superiore posta a circa un metro di distanza. Per evitare cedimenti delle lastre nel mezzo, si aggiungevano travi di diametro minore, dette *medarole*, poste a metà tra le due travi più grosse. Per il primo corso la *medarola* non era necessaria: si usavano invece dei cunei di legno incastrati tra la lastra e la muratura.

6. Bucature

Un fattore importante che il costruttore doveva considerare era lo scarico del peso della muratura, in modo che non ci fossero dannose interferenze nella realizzazione e durata delle aperture. Il problema dello scarico del peso era risolto in due modi: il ricorso all'arco oppure, più economicamente, ai triangoli di scarico sopra porte e finestre. Il secondo procedimento è presente soprattutto nelle costruzioni più vecchie e in presenza di aperture modeste. La pietra usata nella realizzazione di porte e finestre era diversa a seconda che fosse usata per il davanzale o per gli stipiti. Per i primi, si usava la prima o la seconda bianca; per le *pilastrelle* o per i *travesi*, si usava la *meseta* dello spessore di circa quattordici cm. Si posava dapprima il davanzale e si lasciava l'apertura fino al primo solaio; in un secondo momento, all'altezza desiderata, si ponevano delle assi di legno a reggere il *remanato*: trave di legno provvisoria. Sopra di essa si completava la muratura con delle pietre poste a triangolo ed infine i corsi regolari.

Questi archi di scarico erano talvolta aperti, nel caso che la costruzione fosse stalla, fienile o ricovero di altri animali, perché l'aria vi potesse circolare. Quando la malta si era indurita e il carico assestato, si toglieva il *remanato* e si metteva al suo posto il *travesel* in pietra. Nelle aperture ad arco, sopra il *remanato* ricurvo si disponevano le *armile*: pietre di piccole dimensioni, tagliate a misura per questo impiego e che rappresentavano solo la pellicola esterna della muratura. Tolto il *remanato*, si posava la trave in pietra e si riempiva la fessura rimasta con materiale da riporto e in rari casi con carta e malta.